

Economia e allargamento

Ripresa economica ed integrazione internazionale crescente

di Fabio Sdogati

1. Introduzione

Il 2006 è stato l'anno dell'apparente superamento di alcune gravi ambiguità e latitanze nella politica economica europea, latitanze e ambiguità che sembravano aver assunto un carattere di permanenza quantomeno nei due anni precedenti e che nel 2005 avevano assunto toni preoccupanti. Il 2004 si era infatti caratterizzato per l'assenza di misure di politica economica che potessero in qualche modo riavvicinare i deboli tassi di crescita dell'economia europea a quelli degli Stati Uniti e delle economie di recente industrializzazione; a sua volta, il 2005 si caratterizzava per un insieme di misure di politica economica che nella rubrica *Economia e allargamento* pubblicata nell'edizione 2006 del *Rapporto* definivamo «confuse, incoerenti, irrilevanti» tanto rispetto alle necessità poste dalla collocazione specifica dell'Unione nella divisione internazionale del lavoro quanto, più modestamente, rispetto allo stesso piano noto come «Lisbona 2000».

Tutto ciò non equivale a dire che vi sia stata una svolta nell'approccio delle élite politiche alla questione del governo del processo di integrazione dell'Europa tanto al proprio interno che nell'economia mondiale: tutt'altro. Piuttosto, ciò che si vuol sostenere è che:

a) sul piano della politica fiscale, sembra giunta ad esaurimento la spinta a quella forma di accanimento terapeutico nota come «la regola del 3%» assunta a misura e indicatore della

L'Autore ringrazia Gianluca Orefice, Marco Moscianese Santori e Davide Suverato per aver curato la raccolta dei dati e per le osservazioni critiche utili all'impostazione del lavoro. La responsabilità delle interpretazioni resta dell'autore.

virtù fiscale e delle regole del buon governo (dell'economia). Ora che sostanzialmente tutti i membri Uem rispettano questa norma, la discussione politica si sposterà, sperabilmente, sui temi del governo della ripresa e dell'integrazione;

b) sul piano della politica commerciale, è stata abbandonata la scelta suicida della Commissione europea di isolare l'Unione dai flussi di commercio internazionale mediante misure protezionistiche insensate dal punto di vista del benessere nazionale dei paesi membri;

c) sul piano della politica monetaria, si è venuta confermando e consolidando la linea emersa alla fine del 2005: aumenti ripetuti del tasso di sconto da parte della Banca centrale, adottati talvolta in risposta ad identiche misure assunte dalla controparte statunitense e, negli ultimi mesi dell'anno, anche in assenza di quelle.

La presente rubrica è organizzata come segue. Il secondo paragrafo riassume le caratteristiche del processo di integrazione europea all'inizio dell'anno; il terzo discute lo stato dell'economia mondiale nel 2006, la posizione dell'Ue e dell'Uem, e delinea la posizione particolare di alcuni paesi membri in questo quadro: a questo paragrafo viene assegnato un peso particolare, poiché la ripresa delle economie dell'Unione, di per sé un fatto positivo, potrebbe porre problemi di crescita asimmetrica da scontare in un futuro non lontano. Il quarto paragrafo discute il fallimento delle politiche protezionistiche propugnate dal commissario Mandelson, e l'andamento delle politiche monetarie negli Stati Uniti e in Europa, mentre il quinto è dedicato alla discussione dell'evolvere dell'integrazione delle economie Ue-25 nell'economia mondiale, con particolare attenzione all'andamento dei flussi commerciali e dell'investimento diretto estero. Il sesto paragrafo offre alcune considerazioni circa quello che pensiamo possa essere identificato ormai come «il modello» tedesco, un modello fondato su tre pilastri portanti: delocalizzazioni internazionali di segmenti importanti dell'apparato produttivo nazionale, specializzazione commerciale in prodotti a crescente contenuto tecnologico, e produttività crescente. Il settimo paragrafo conclude.

2. L'eredità del «biennio nero» 2004-2005

Già da prima che l'euro fosse immesso in circolazione, ma ben dopo la sua adozione come unità di conto e mezzo di regolazione delle transazioni ufficiali infra-Uem, le economie dei paesi membri si sono trovate tra due fuochi: dalla fine del 2000 il deprezzamento del dollaro faceva perdere competitività di prezzo alle merci di produzione europea tanto nell'area del dollaro che in quella dell'euro; parallelamente, il regime di cambi sostanzialmente fissi tra dollaro Usa e ren min bi in essere dal 1994, e poi tra questo e le valute di gran parte dei paesi del Sud-Est asiatico, favoriva drammaticamente anche le merci provenienti da quei paesi e rendeva più difficilose le esportazioni europee verso l'area. Insieme alle difficoltà di origine interna, queste erano le scelte politiche statunitensi, concomitanti con l'accelerazione nel processo di liberalizzazione degli scambi internazionali, che generavano le difficoltà incontrate dall'Ue-15 prima e dall'Ue-25 poi ad «agganciarsi» al carro della crescita mondiale nella prima metà del decennio¹.

In condizioni di perdita di competitività di prezzo guidata dall'accordo Stati Uniti-Cina, una risposta di politica economica adeguata ed efficace poteva essere data mediante l'aumento, ovviamente graduale e controllato, della spesa in disavanzo quantomeno nei maggiori paesi dell'area: cosa che puntualmente avveniva, ma al di fuori di ogni logica di coordinamento e di condivisione di metodi e obiettivi. Così espandeva in disavanzo la Germania, e così faceva la Francia: fortunatamente, aggiungiamo noi, o la stagnazione che ha caratterizzato l'economia europea nel 2004 avrebbe potuto essere ancor più pesante.

¹ Sinteticamente, la tesi che sottende questa rubrica fin dalla prima edizione del *Rapporto sull'integrazione europea* è che la riconfigurazione dei flussi commerciali internazionali, i nuovi caratteri della divisione internazionale del lavoro, la nuova struttura delle alleanze economiche regionali e mondiali, e dunque anche i differenziali dei tassi di crescita tra Usa e paesi di nuova industrializzazione da un lato ed economie dell'Ue dall'altro, siano il risultato di due scelte politiche statunitensi: da un lato quella di una combinazione di politica fiscale e politica monetaria entrambe espansive all'inizio del primo mandato Bush, la quale non poteva non generare deprezzamento del dollaro; dall'altro, l'abbandono dell'asse atlantico e il potenziamento del nuovo asse costruito nel corso del tempo con i paesi del Sud-Est asiatico in generale e con la Cina, e sfociato nel regime di cambi fissi noto come «nuova Bretton Woods».

Scelta politica corretta fu invece quella di procedere senza ulteriori indugi all'allargamento a dieci nuovi paesi membri il 1º maggio 2004; scelta corretta, questa, anche se assurdamente tardiva, poiché da tempo il mondo controllato dal dollaro Usa non trovava più conveniente assorbire le merci europee ai tassi di cambio correnti, la cui domanda non poteva dunque che provenire dai paesi già «candidati».

In breve, gli anni 2004-2005 si caratterizzavano per tre condizioni:

- a) il permanere di differenziali di crescita forti tra l'Ue-15 da un lato e i paesi della «nuova Bretton Woods» dall'altro²;
- b) il permanere di differenziali di crescita importanti tra paesi Ue ad alto reddito pro capite, i «vecchi Quindici» e i paesi nuovi membri, che di fatto andavano crescendo a tassi se non cinesi, certamente molto alti;
- c) l'aggravarsi della latitanza della politica economica la quale, ancora nel 2005, era inesistente sul piano dello stimolo mediante la spesa, ambigua dal lato monetario, restrittiva a livello commerciale. Concludevamo perciò che si stava assistendo ad un progressivo isolamento dell'economia dell'Ue dalla fase crescente del ciclo economico mondiale.

3. Crescita dell'Ue-25 e crescita del resto del mondo nel 2006

Il tasso di crescita dell'economia mondiale stimato per il 2006 è del 5,1%: con la sola eccezione di quello relativo al 2004, si è trattato del tasso di crescita più alto dalla costituzione dell'Unione economica e monetaria; secondo le previsioni esso subirà una leggera flessione nel 2007 (scendendo al 4,9%), flessione dovuta principalmente al raffreddamento dell'economia statunitense (tab. 1)³. Il quadro per l'aggregato «mondo» è co-

² Per «nuova Bretton Woods» si intende nel dibattito corrente la «replica» dell'accordo di cambio tra dollaro Usa e valute europee siglato a Bretton Woods nel 1944 come parte del moderno meccanismo di gestione degli affari monetari e finanziari internazionali nell'area del dollaro. Tale «replica» investe però ora Stati Uniti e Cina.

³ I dati a sostegno delle tesi espresse in questa rubrica sono riportati nelle tabelle in Appendice.

munque confortante, nonostante il rallentamento congiunturale, in quanto la fase espansiva cominciata dopo la crisi dei mercati azionari del 2000 continua, sostenuta da basi strutturali solide. In particolare, tali basi risiedono nella forte espansione dal lato dell'offerta che sta avendo luogo nei paesi di nuova industrializzazione (Cina e India in primo luogo).

Per quanto riguarda la distribuzione dei tassi di crescita per area geografica, lo schema che emerge è lo stesso che avevamo già commentato nell'edizione del 2006 di questa rubrica: il mondo è diviso tra aree a tassi di crescita elevatissimi, coerenti con la fase di industrializzazione che paesi come Brasile, India, Cina e Russia (i cosiddetti BRICs) stanno attraversando, e aree ad alto reddito pro-capite, i cui tassi di crescita sono più moderati (tab. 1). All'interno di quest'ultima categoria, gli Stati Uniti continuano a realizzare sia per il 2006 che (in previsione) per il 2007, e nonostante la fase congiunturale di raffreddamento, un tasso di crescita più elevato rispetto all'Ue-15 (seppur inferiore alla media mondiale); che ha mostrato qualche segno di ripresa nel 2006, crescendo al 3%, dal misero 2,3% del 2005. Appare evidente, dunque, che il «motore» della crescita mondiale non è da ricercarsi nei paesi ad alto reddito pro capite, bensì in quelli di nuova industrializzazione. I dati che stiamo analizzando non fanno che confermare quanto già abbiamo accennato nella rubrica dello scorso anno, e che vogliamo approfondire in questa sede: la crescita dell'economia mondiale non è più «trainata» dalla domanda di importazioni degli Stati Uniti (nonostante gli Stati Uniti negli ultimi anni abbiano importato relativamente di più del solito, anche a causa della propensione al risparmio negativa delle famiglie), bensì «sospinta» dall'espansione dal lato dell'offerta.

Per quanto riguarda l'Ue-25⁴, si possono avanzare considerazioni simili a quelle appena esposte su scala globale. La distribuzione dei tassi di crescita reale segue un modello che si è

⁴ L'analisi qui condotta considera l'Unione europea escludendo Bulgaria e Romania, che sono entrate a far parte dell'Unione solo a partire dal 1º gennaio 2007, e quindi non sono incluse nelle statistiche utilizzate. Per chiarezza, d'ora in avanti i paesi ammessi nell'Unione il 1º maggio 2004 vengono chiamati «nuovi membri», mentre si fa riferimento a Bulgaria e Romania come «nuovissimi membri».

affermato alla fine degli anni '90. In particolare l'Ue-15, che nel 2000 cresceva a un tasso medio prossimo a quello mondiale e maggiore di quello statunitense, dal 2001 è cresciuta ad un tasso sensibilmente inferiore, talvolta di meno della metà della media mondiale, mentre i dieci nuovi membri sono cresciuti a un tasso medio del 4,73%, un tasso addirittura maggiore di quello medio mondiale. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2004, nel 2005 e 2006 il tasso di crescita medio dell'Ue-25 è stato addirittura superiore a quello statunitense. È ovvio che questo sorpasso è dovuto all'ottima performance dei 10 nuovi membri, in concomitanza con il rallentamento congiunturale dell'economia americana, e non certo ai paesi dell'Ue-15. Inoltre, la felice parentesi del 2006 per i paesi Ue-15 non sembra destinata a durare nei suoi termini attuali, come indicato dalle previsioni di crescita per il 2007, sensibilmente inferiori al 3%. Tale rallentamento è dovuto soprattutto all'aumento di 3 punti percentuali dell'aliquota Iva in Germania, entrato in vigore il 1° gennaio 2007, e al manifestarsi degli effetti del ciclo di rialzi dei tassi di riferimento della Bce, durato fino a dicembre 2006. Per di più, l'aumento dell'Iva in Germania potrebbe ragionevolmente aver provocato un effetto di *consumption tilting*, ovvero fatto aumentare «artificialmente» la domanda per consumi alla fine del 2006, in previsione dei prezzi finali più alti derivanti dalla manovra finanziaria: in tal modo, lo stacco tra il 2006 e il 2007 sarebbe ancora più marcato.

A livello di crescita del singolo paese, l'Irlanda continua ad essere la perla dell'Ue-15, con un 5,8% di crescita nel 2006, mentre dall'altro lato si distinguono l'Italia e il Portogallo. Già all'interno dell'Europa a 15, la varianza dei tassi di crescita è piuttosto elevata e ciò, a nostro avviso, riflette profonde differenze nelle strutture produttive di questi paesi. Tra i nuovi membri, la crescita reale di Lettonia, Estonia e Lituania è la più elevata, ed è comparabile a quella registrata dalla Cina e dall'India negli ultimi anni; il fanalino di coda è Malta, il solo tra i nuovi membri a crescere a un tasso inferiore al 3%. La media dei tassi di crescita dei nuovi membri è superiore alla media mondiale. Ottimi tassi di crescita hanno caratterizzato anche i nuovissimi membri.

In sintesi, l'Unione europea non può non considerare i paesi membri in via di industrializzazione come le fonti imprescindibili

bili della sua crescita economica, sia nell'analisi della situazione degli ultimi anni che nella progettazione di una politica economica volta a migliorare le prospettive future, tenendo conto, in quest'ultimo caso, anche dell'importanza rivestita da aree extra-europee quali la Turchia e il Nord Africa.

4. Il cambio di direzione della politica commerciale e la fine delle ambiguità in quella monetaria

4.1. Il cambio di direzione della politica commerciale

Il 10 giugno 2005 il commissario al commercio estero Peter Mandelson e il ministro cinese per il commercio estero Bo Xilai firmavano un accordo per la «gestione» delle importazioni Ue-25 di alcune classi di prodotti del tessile-abbigliamento cinese fino al 2008. L'accordo consisteva nel limitare il tasso di crescita delle importazioni europee di prodotti classificati in dieci delle categorie merceologiche tra quelle utilizzate per la classificazione dei flussi commerciali, classificazione adottata fino alla fine del 2004 dall'Accordo multifibre: nelle parole del comunicato congiunto, l'accordo avrebbe dovuto produrre «un tasso di crescita equo e ragionevole delle esportazioni cinesi».

Nel *Rapporto 2006* questa rubrica criticò duramente le scelte di politica commerciale operate dalla Commissione per mano del commissario Mandelson: da un lato perché quella misura avrebbe danneggiato il benessere dei consumatori europei, costretti a subire prezzi superiori a quelli di mercato; dall'altro, perché avrebbe indotto una più alta probabilità di ritorsioni cinesi verso le esportazioni europee, con danno per i nostri produttori competitivi sul mercato mondiale. La tabella 4 mostra come nei primi nove mesi del 2006 le importazioni Ue-25 dalla Cina siano aumentate del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; allo stesso tempo è possibile vedere dalla stessa tabella che soltanto le importazioni da paesi produttori di petrolio e gas naturali (Russia e Norvegia) sono aumentate di più di quelle dalla Cina; infine, il tasso di crescita delle importazioni dalla Cina è sostanzialmente in linea, ed anzi è più alto, di quello delle importazioni da altri importanti economie di nuova industrializzazione quali India e Turchia. Certo po-

trebbe essere forte la tentazione di sostenere che in assenza di misure protezionistiche le importazioni dalla Cina sarebbero aumentate ancora di più: ma, occorre ripetere, misure di questo genere hanno l'effetto (ovvio) di «congelare» una struttura produttiva centrata attorno a settori dell'industria manifatturiera europea che non hanno più possibilità di competere sul mercato mondiale, interno o internazionale che sia. Le risorse produttive non vengono dunque incentivate a muoversi verso impieghi maggiormente produttivi, mentre le quote del mercato mondiale soddisfatte dalle merci del paese che si protegge continuano a diminuire proprio nei settori protetti.

Ciò detto, la stessa Commissione ha percepito infine la falacia dei provvedimenti che attraverso un «accordo» si stava imponendo ad un partner importante in prospettiva: la crescita del reddito e della domanda cinese potrebbe garantire grandi possibilità di sbocco all'industria europea sia di merci che di servizi. Infatti, nei primi giorni dell'ottobre 2006 si assisteva ad una svolta politica di non poco conto quando, in occasione di ulteriori incontri bilaterali, era lo stesso commissario Mandelson ad annunciare che l'obiettivo della Commissione sarebbe stato da quel momento in poi di chiedere maggiore accesso a quel mercato, e non più di restringere l'accesso al nostro. Ravvedimento tardivo, ovviamente, ma avvenuto in tempi ragionevolmente brevi per non danneggiare in maniera grave i rapporti commerciali con la Cina e dare respiro alla parte più efficiente dell'apparato produttivo europeo, il che ci lascia dunque sperare che la domanda cinese di esportazione europea possa dispiegarsi al riparo da protezionismi artificiosi e ritorsioni commerciali dannose per tutti.

4.2. La politica monetaria

Per la prima volta dal giugno 2003, il 1° dicembre 2005 la Banca centrale europea (Bce) aumentava il tasso di riferimento per l'area euro dal 2 al 2,25%. Questo aumento veniva giustificato dall'autorità monetaria con la necessità di rafforzare il controllo sulla dinamica dei prezzi, dinamica la quale, nelle parole del presidente della Bce, si supponeva potesse deteriorare a seguito degli aumenti del prezzo del petrolio, succedutisi durante tutto l'anno. Date le previsioni a quel tempo disponibili circa il tasso

di inflazione nel 2006 a livello mondiale e regionale, per il modo in cui l'aumento venne annunciato, e viste le dichiarazioni rese in seguito dai vertici della Banca centrale europea, in questa rubrica venne avanzata l'ipotesi che le motivazioni addotte dall'autorità monetaria non fossero necessariamente quelle più importanti.

Gli eventi dell'ultimo anno sembrano offrire forte sostegno ai dubbi di un anno fa. Durante il 2006, infatti, il prezzo del petrolio è sceso fin sotto i sessanta dollari Usa al barile; l'euro si è addirittura apprezzato, anche se leggermente, sul dollaro, il che implica che il costo delle importazioni di materie prime dall'area del dollaro si è ulteriormente ridotto; e il tasso medio di inflazione nell'area Ue non si è discostato di una misura apprezzabile dai valori di fine 2005.

I dati in tabella 2 consentono l'analisi dettagliata dell'andamento stimato dei prezzi nel 2006 e delle previsioni per il 2007. Si può vedere dalla prima riga che nel 2006 il tasso di inflazione Usa è rimasto identico a quello del 2005, mentre lo si prevede in caduta notevole nel 2007: questa previsione non sorprende, visto che la Banca centrale statunitense ha continuato ad elevare il tasso di sconto sui fondi federali a partire da giugno 2004, quando era all'1%, a luglio 2006, quando ebbe luogo l'ultimo aumento fino al 5,25%, valore immutato a fine 2006. Evidentemente, la pressione sui prezzi interni di quel paese determinata dall'aumento consistente del prezzo del petrolio è stata più che controbilanciata dagli effetti restrittivi della politica monetaria.

Quanto al tasso di inflazione nell'Ue-15, che offre una buona approssimazione a quello nell'Uem, esso non mostra un andamento particolarmente preoccupante: pur essendo vero che esso è salito dal 2,2% del 2005 al 2,3% del 2006, la previsione per il 2007 è di un aumento del 2,1%; poco di cui preoccuparsi, dunque, visto che l'obiettivo dell'autorità monetaria è un tasso del 2%. Più interessante è forse analizzare la *dispersione* dei tassi di inflazione attorno alla media. Nel 2006 la Spagna è stato il paese in cui i prezzi sono cresciuti al tasso più alto (3,6%), mentre la Grecia continua ad essere al secondo posto (3,3%) e il Lussemburgo, che era stato il paese a più alta inflazione nel 2005, è al terzo (3,2%). I tassi più bassi sono generalmente quelli registrati nei paesi scandinavi e in Francia: il tasso più basso in assoluto è quello finlandese, all'1,3% nel 2006.

Per il 2007, soltanto per la Grecia la previsione è di un tasso superiore al 3%; per Francia e Germania, i paesi che più contribuiscono al Pil europeo, il tasso di inflazione previsto è rispettivamente inferiore o uguale alla media attesa per la Francia (1,8% contro una media del 2,1%) e appena superiore per la Germania (2,2% contro il 2,1%). In particolare, le aspettative sul tasso di inflazione in Germania scontano il temuto effetto dell'aumento delle aliquote Iva in quel paese, ma non è improbabile che tale effetto sia stato alquanto sopravvalutato nella discussione e nell'analisi corrente.

Dunque, almeno per quanto riguarda l'Ue-15, cioè l'insieme dei paesi cui appartiene il nucleo dei dodici che appartengono anche all'Uem, non sembra esistano ragioni fondate perché si debba temere una ripresa della dinamica dei prezzi: lontani sembrano i primi anni di vita dell'euro quando, nel triennio 2000-2002, il tasso medio di inflazione nell'Ue-15 era del 2,7%. Sembra perciò di poter concludere che il quadro di leggerissima inflazione che ha caratterizzato il 2006, e di leggera deflazione prevista per il 2007, non giustifichi in alcun modo il permanere di una politica di rialzi del tasso di riferimento avviata il 1° dicembre 2005 e che, è già stato annunciato, proseguirà entro il 2007. Per quale ragione, dunque, la Bce ha continuato ad aumentare il tasso di riferimento, visto che le condizioni con cui aveva giustificato il primo non si sono ripetute e, anzi, sono migliorate?

Un'ipotesi plausibile è che la Banca centrale europea, pur non potendo ammetterlo pubblicamente, presti attenzione anche alla dinamica dei prezzi nei paesi membri dal 1° maggio 2004 – e forse anche a quella in Bulgaria e Romania, che diverranno membri a tutti gli effetti il 1° gennaio 2007⁵. Dopotutto, la Slovenia entra a far parte del sistema della moneta unica dal

⁵ Ovviamente, il controllo del tasso di inflazione in paesi che non aderiscono all'Uem non può essere «ufficialmente» criterio orientante della politica monetaria della Bce, il cui statuto non le attribuisce la responsabilità del raggiungimento di alcun obiettivo altro da quello del controllo della dinamica del livello generale dei prezzi nell'area di sua «competenza». Ciò detto, l'aver tenuto conto del tasso di inflazione nell'Ue-25 nel processo di decisione circa la politica da adottare nell'area euro denoterebbe, dal punto di vista della modellazione economica, grande chiarezza metodologica e lungimiranza politica.

1º gennaio 2007, e molti altri paesi sono fortemente intenzionati a fare questo passo in tempi brevi – ed alcuni hanno già adottato l'euro anche se non si pone ancora un problema di candidatura ufficiale di adesione all'Ue. La tabella 2 mostra che il tasso di inflazione stimato nei dieci paesi in oggetto per il 2006 è del 3,5%, contro il 3,1% dell'anno precedente, e che le previsioni per il 2007 sono in ulteriore crescita. L'effetto netto dell'andamento dell'inflazione nei paesi dell'Eu-25 è dunque che nel 2006 esso è salito rispetto al 2005, e che nel 2007 resterà ai livelli 2006 (2,8% contro il 2,5% del 2005). Per quanto non si tratti di tassi di inflazione preoccupanti, in effetti il tasso medio atteso per l'Ue-25 è di 0,7 punti percentuali superiore a quello dell'Ue-15 (2,8% contro 2,1%), una differenza che darebbe sostegno all'ipotesi di una autorità monetaria Europea che «guarda lungo»: un'ipotesi questa che, per quanto remota, sarebbe coerente con il quadro di una direzione politica dell'Unione che, pur del tutto assente sul piano dell'iniziativa fiscale, è ben presente e pronta ad assumersi responsabilità importanti sul piano del governo della moneta e della liquidità.

5. L'integrazione delle economie Ue nell'economia mondiale torna a crescere

Le tabelle dalla 3 alla 9 riportano il dettaglio della dinamica delle esportazioni, delle importazioni e dei saldi di bilancia commerciale a diversi livelli di aggregazione per l'Ue-25, l'Uem e i singoli paesi membri delle due. In particolare, le tabelle 3 e 4 riportano i dati relativi ai flussi commerciali tra l'Uem da un lato (tab. 3) e l'Ue-25 dall'altro (tab. 4) con i principali partner commerciali al mondo per i primi nove mesi del 2005 e del 2006⁶. Le tabelle dalla 5 alla 9 riportano invece la dinamica strutturale dell'interscambio commerciale per il quinquennio 1999-2005, per il quale esistono dati annuali completi.

Nel 2006 abbiamo assistito ad una dinamica dell'interscam-

⁶ Nel leggere le tabelle occorre tener presente che tra i principali partner commerciali dell'Uem possono, ovviamente, figurare paesi appartenenti all'Ue-25 ma non all'Uem stessa.

bio commerciale dell'Uem molto vivace: le esportazioni verso la Polonia, la Russia e la Repubblica Ceca hanno continuato a crescere, a tassi ancora maggiori di quelli osservati tra il 2005 e il 2004. Mentre nei primi mesi del 2005, infatti, la crescita delle esportazioni verso questi paesi, rispetto agli stessi mesi del 2004, era stata rispettivamente dell'11, 19 e 10%, nel 2006 queste cifre sono diventate degli strabilianti 30, 23 e 17%. L'arretramento relativo della Russia rispetto alla Polonia riflette parzialmente un'incrinitura del clima favorevole instauratosi tra Unione europea e Russia nel 2005. Sempre per quanto riguarda le esportazioni, una sorpresa è costituita dalla Cina: mentre, infatti, nel 2005 la Cina è stata un grande mercato di approvvigionamento, quest'anno le esportazioni verso tale paese sono cresciute di un imponente 21%, soprattutto in virtù della forte domanda di beni di investimento, destinati ad alimentarne l'industrializzazione. Un consistente aumento delle esportazioni si registra pure nei confronti della Turchia, ad ulteriore conferma dell'importanza sempre maggiore che quel paese ricopre per l'Europa.

Per quanto riguarda le importazioni, questi stessi paesi sono quelli nei cui confronti gli aumenti sono più consistenti: +31% dalla Russia (in buona parte dovuto agli altissimi prezzi del petrolio, registrati nella prima metà del 2006), +25% dalla Polonia, +22% dalla Repubblica Ceca, +20% dalla Cina. Nonostante il forte aumento delle esportazioni citato poco sopra, il saldo di bilancia commerciale con quest'ultimo paese si è deteriorato ulteriormente, passando da -53,2 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2005 a -63,4 nei primi nove mesi del 2006 (sebbene le esportazioni verso la Cina siano cresciute rapidamente, il loro livello è ancora molto inferiore a quello delle importazioni).

Volgendo lo sguardo all'interscambio commerciale dell'Ue-25 (tab. 4) notiamo, prevedibilmente, un *pattern* molto simile, con gli stessi paesi a ricoprire i ruoli centrali, dove stavolta però si aggiungono la Norvegia, che ha avuto nei primi nove mesi del 2006 un'importanza cruciale soprattutto dal lato delle importazioni (anche qui dovute sostanzialmente agli elevati prezzi del petrolio) e la Corea del Sud.

Le tabelle 5-9 riportano il dettaglio delle dinamiche delle importazioni e delle esportazioni dell'Ue per paese di prove-

nienza e di destinazione delle merci scambiate, per tutti gli anni dal 1999 al 2005 inclusi⁷. Esse si riferiscono all'interscambio commerciale tra l'Ue-15 e i paesi non facenti parte dell'area del dollaro Usa: i dieci entranti nel 2004, l'area dei Balcani occidentali, compresi i due nuovissimi membri, la Turchia e l'Africa del Nord. Come si può notare, in particolare dalle tabelle 6 e 8, tra il 2000 e il 2005 l'interscambio commerciale con questi paesi è cresciuto sensibilmente e in modo equilibrato. Notiamo, infatti, che è cresciuto notevolmente l'interscambio non solo con i nuovi membri, già peraltro di livello consistente, bensì anche quello con i Balcani occidentali, la Turchia, e l'Africa del Nord, il cui livello è ancora basso (e per questo presenta ancora margini di crescita elevati). Colpisce, in particolare, la capacità dei paesi del Sud-Est europeo e dell'Africa del Nord di assorbire importazioni dall'Ue-15. Come si vede dalla tabella 9, infine, quasi tutti i paesi considerati sono importatori netti dall'Ue-15 (eccezioni rilevanti sono l'Algeria e la Libia, esportatori di materie prime energetiche).

Le tabelle 10 e 11 riportano dati di fonte Unctad, pubblicati nel 2006 e aggiornati al 2005, sui flussi di investimento diretto estero in entrata nei paesi nuovi membri dal 1º maggio 2004 e in quelli «di prossimità economica» cui siamo particolarmente interessati in questa rubrica. Nel 2004 l'aumento di questi investimenti verso paesi nuovi entranti e paesi dei Balcani occidentali era stato impressionante, a testimonianza del favore con cui gli investitori internazionali, istituzionali e privati, guardavano al processo di integrazione europea. Nel 2005 essi hanno continuato a crescere, anche se a ritmi più sostenibili, mentre era il turno della Turchia di attrarre un livello di investimento diretto dall'estero di quasi tre volte quello dell'anno precedente: anche in questo caso un segno importante del modo in cui il mercato dei capitali vede il processo di integrazione. Promettenti, anche se meno eclatanti, gli investimenti esteri nei paesi Nordafricani.

⁷ Questa disaggregazione è la stessa usata nelle *Rubriche* dei *Rapporti* precedenti. La ragione per cui essa è stata mantenuta anche dopo che il processo di allargamento a Est si è formalmente concluso per i dodici candidati, è che secondo l'interpretazione del processo offerta in queste pagine il contributo di quei paesi alla domanda complessiva di merci e servizi è di importanza cruciale per la crescita dell'area Ue-15, e che lo rimarrà negli anni a venire.

La sola nota negativa nello scenario degli investimenti in entrata riguarda i paesi del Sud-Est europeo: svanito l'effetto-attrazione di Bulgaria e Romania, che si era disteso in pieno l'anno precedente, curiosamente in sintonia con quello dei paesi nuovi membri, nel 2005 i paesi dei Balcani occidentali non hanno avuto alcuna forza di attrarre investimenti.

Noi continuiamo ad interpretare la dinamica dei flussi di investimento diretto estero nelle aree considerate in tabella 11 come il segno inequivocabile che la politica dell'allargamento-*cum-integrazione* continua a fornire il proprio apporto positivo alla crescita tanto dei paesi nuovi entranti che a quelli di vicinato economico, e riteniamo che l'azzerarsi dei flussi di investimenti dall'estero registratisi nel 2005 nei Balcani occidentali sia più la spia della diffidenza con cui i mercati dei capitali guardano alla politica dell'Ue verso quella regione che non alla effettiva carenza di opportunità di investimento, occupazione e crescita in quei paesi.

6. Il modello tedesco

Secondo la teoria economica classica, deprezzamenti della valuta favoriscono la competitività di prezzo delle merci. Questa visione del cambio come leva della competitività internazionale nasconde la vera faccia «virtuosa» della medaglia, ossia la competitività come risultato del continuo spostamento sulla frontiera di efficienza produttiva internazionale: i margini possono essere preservati riducendo i costi di produzione, le remunerazioni possono aumentare coerentemente con l'incremento di produttività, efficienza ed innovazione consentono di aggredire efficacemente quote crescenti di mercato internazionale. Questa seconda soluzione è evidente nel modello di specializzazione internazionale tedesco, dove l'aumento di salari e quote di mercato internazionale è stato sostenuto con persistenti incrementi di efficienza, e nonostante una valuta che dal secondo dopoguerra si è mantenuta forte sui mercati internazionali.

Alla luce di una politica monetaria restrittiva da parte della Banca centrale europea, il confronto tra le due economie è di massimo interesse per comprendere come l'euro forte sia in grado di mettere a nudo le differenze esistenti tra le composi-

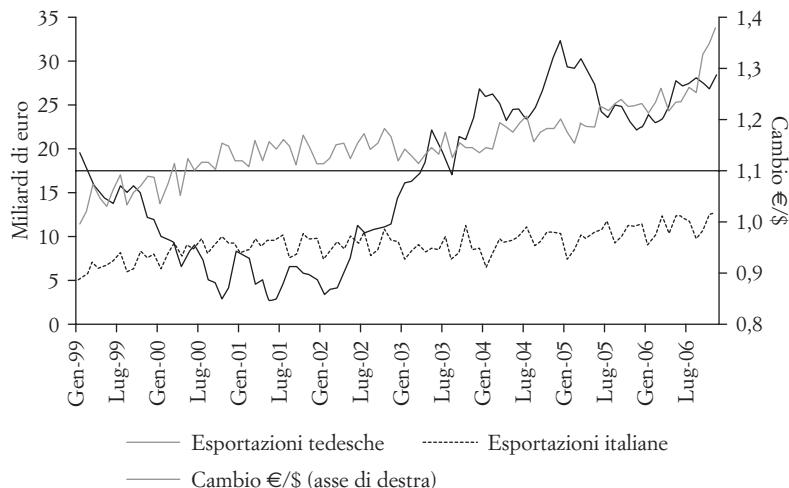
zioni merceologiche delle esportazioni di diversi paesi in seno all'Unione europea. Le esportazioni tedesche, e dunque la competitività internazionale delle merci prodotte in Germania, erano in crescita persino durante il «biennio nero» 2004-2005 e sono fortemente aumentate tra il 2005 ed il 2006; al contrario, le esportazioni italiane sembrano soffrire la politica restrittiva della Bce avendo confermato l'immobilità che le caratterizza ormai dal 2001 (anno in cui si esaurirono gli effetti dell'iniziale deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro Usa).

Il 2006 è stato l'anno in cui il tasso di crescita delle esportazioni tedesche è ulteriormente cresciuto, mentre la performance italiana è stata positiva ma di entità decisamente minore. In presenza di una valuta forte il modello da perseguire sia per la costruzione teorica che abbiamo annunciato in apertura di paragrafo, sia per i risultati appena esposti è quello tedesco. L'efficienza alla base della competitività internazionale tedesca poggia su tre dimensioni: *a)* specializzazione internazionale, *b)* delocalizzazione e *c)* crescita della produttività.

La specializzazione commerciale e produttiva dell'economia tedesca è basata su settori altamente intensivi nell'uso di capitale umano e tecnologia. Questi settori sono meno esposti alla concorrenza internazionale di prezzo, poiché la loro domanda è decisamente più reattiva a fattori non-prezzo, in primo luogo il contenuto innovativo. Al contrario, la specializzazione produttiva italiana è centrata su beni tradizionali, molto sensibili alla concorrenza di prezzo e dunque facilmente «spiazzabili» sui mercati internazionali in seguito ad apprezzamenti della valuta nazionale.

La delocalizzazione internazionale delle imprese manifatturiere tedesche ha consentito di spostare all'estero fasi della produzione ad elevato contenuto di lavoro non qualificato. Questa ristrutturazione internazionale della produzione ha consentito di ridurre i costi grazie all'impiego di fattori a bassa remunerazione. Il fenomeno in Italia è in ritardo ma ormai avviato ed irreversibile, i frutti dovrebbero vedersi a partire dall'anno in corso.

Infine, la produttività delle imprese tedesche cresce costantemente dal 1999 a ritmo sostenuto. Dal 2001, anno in cui aumenta lo scarto tra esportazioni italiane e tedesche, la forbice tra i tassi di crescita della produttività del lavoro tedesco ed italiano si è fortemente ampliata: la produttività delle imprese tedesche ha fatto registrare tassi di crescita vicini al 4% annuo, mentre



Esportazioni italiane e tedesche verso i paesi extraUe-25 e tasso di cambio €/\$.

Fonte: Eurostat, Comext.

in Italia la produttività ha ricominciato a crescere solo ultimamente e dal 2001 è diminuita anche a tassi del 2% annuo. Se la crescita della produttività delle imprese italiane prevista per il 2007 verrà confermata, è possibile che ad essa segua la ripresa delle esportazioni italiane in linea con quello che è accaduto in Germania nel 2004-2005.

Variazioni percentuali della produttività del lavoro

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007**
Stati Uniti	3,6	4,6	2,1	6,6	5,6	5,4	4,8	3,3	3,0
Area euro	5,3	6,6	2,4	1,5	1,1	3,9	2,5	2,5	2,6
Germania	2,6	5,4	3,0	1,1	4,3	4,9	5,4	2,8	2,8
Francia	2,9	6,9	0,9	3,8	0,1	4,0	3,0	4,5	5,0
Italia	1,5	3,8	-0,8	-2,0	-0,8	-0,3	-0,1	0,9	1,1
Spagna	1,4	0,4	0,0	1,4	3,4	2,4	2,2	2,2	2,2
Giappone	3,2	6,8	-3,0	3,7	5,3	5,3	1,8	3,2	2,7
Regno Unito	4,3	6,3	3,4	1,5	4,5	6,2	2,5	3,3	4,1
Canada	4,1	4,5	-2,4	4,0	-1,0	3,8	5,1	5,2	8,0

* Stime.

** Previsioni.

Fonte: Imf, World Economic Outlook, 2006.

7. Conclusioni

In introduzione a questa rubrica il biennio 2004-2005 è stato definito «nero» essenzialmente per tre ragioni: perché la crescita delle economie dei paesi dell'area era lenta tanto rispetto all'esperienza storica quanto rispetto ai tassi di crescita del resto del mondo in generale e a quello statunitense in particolare; perché il grado di integrazione delle economie Ue nell'economia mondiale diminuiva a causa della perdita di competitività delle merci di produzione europea; perché il governo di questi processi era assente o, come nel caso della politica commerciale, di segno sbagliato.

Il 2006 si è caratterizzato per mutamenti importanti su tutti e tre i fronti. Anzitutto, la crescita media stimata delle economie dell'area Ue-25 è stata più alta di quella del 2005, essendo passata dal 3,7 al 4,2%. Anche la distribuzione della crescita ha assunto caratteri più rassicuranti: vero è che i paesi nuovi membri continuano a crescere a tassi ben più elevati di quelli a cui crescono i vecchi membri, ma è anche vero che la crescita è tornata ad interessare anche paesi, tra cui l'Italia, che nei due anni precedenti erano rimasti emarginati dal processo.

In secondo luogo, il 2006 si è caratterizzato per una ripresa notevole dell'interscambio commerciale dell'Unione europea con il resto del mondo. Mentre infatti durante il «biennio nero» sostanzialmente soltanto l'economia tedesca era stata capace di approfittare della crescita della domanda mondiale, nel 2006 anche paesi che erano rimasti ai margini, quali l'Italia, hanno potuto trarre vantaggio dal ciclo favorevole.

In terzo luogo, anche sul piano del governo dell'economia europea il 2006 ha portato alcuni mutamenti significativi. In particolare, vi è stato un ribaltamento totale della politica commerciale, passata da una intonazione protezionistica ad una favorevole all'apertura dei mercati e alla liberalizzazione degli scambi. Inoltre la politica monetaria, particolarmente esitante nel 2005, ha assunto caratteri deflazionistici definiti: una scelta forse non condivisibile, ma certamente segnale importante di una volontà forte di governo dei tassi e, nella nostra interpretazione, del cambio. Noi avevamo a tal proposito previsto questa restrizione nella nostra rubrica 2006, e il fatto che essa si sia avverata con decisione e sistematicità per tutto il 2006 ci conforta

nella nostra ipotesi che essa sia stata concepita essenzialmente per il controllo del cambio con il dollaro Usa. Ancora una volta, le nostre previsioni circa l'andamento del cambio euro/dollaro si sono rivelate corrette, contrariamente a quelle, assai diffuse, di un forte, ulteriore indebolimento del dollaro sull'euro: il dollaro ha chiuso il 2004 al tasso di 1,35 per un euro, ed ha chiuso il 2006 attorno al tasso di 1,30 per un euro. È utile sottolineare che fluttuazioni vi sono state, ovviamente, ed anche di una certa entità, ma che mai nel biennio si è tornati al tasso di 1,35 \$/€.

Appendice

TAB. 1. *Tassi di variazione del prodotto interno lordo a prezzi costanti 1999-2007*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007**
Mondo	3,7	4,9	2,6	3,1	4,1	5,3	4,9	5,1	4,9
Stati Uniti	4,4	3,7	0,8	1,6	2,5	3,9	3,2	3,4	2,9
Austria	3,3	3,4	0,8	0,9	1,1	2,4	2,0	2,8	2,3
Belgio	3,1	3,7	1,2	1,5	0,9	2,4	1,5	2,7	2,1
Danimarca	2,6	3,5	0,7	0,5	0,7	1,9	3,2	2,7	2,3
Finlandia	3,9	5,0	2,6	1,6	1,8	3,5	2,9	3,5	2,5
Francia	3,0	4,0	1,8	1,1	1,1	2,0	1,2	2,4	2,3
Germania	1,9	3,1	1,2	0,1	-0,2	1,2	0,9	2,0	1,3
Grecia	3,4	4,5	5,1	3,8	4,8	4,7	3,7	3,7	3,5
Irlanda	10,7	9,2	5,7	6,0	4,3	4,3	5,5	5,8	5,6
Italia	1,9	3,6	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0	1,5	1,3
Lussemburgo	8,4	8,4	2,5	3,6	2,0	4,2	4,0	4,0	3,8
Paesi Bassi	4,0	3,5	1,4	0,1	0,3	2,0	1,5	2,9	2,9
Portogallo	3,9	3,9	2,0	0,8	-1,1	1,2	0,4	1,2	1,5
Spagna	4,7	5,0	3,5	2,7	3,0	3,1	3,4	3,4	3,0
Svezia	4,5	4,3	1,1	2,0	1,7	3,7	2,7	4,0	2,2
Regno Unito	3,0	3,8	2,4	2,1	2,7	3,3	1,9	2,7	2,7
Ue-15	4,2	4,6	2,3	1,8	1,5	2,7	2,3	3,0	2,6
Cipro	4,8	5,0	4,1	2,1	1,9	3,9	3,7	3,5	3,8
Estonia	0,3	7,9	6,5	7,2	6,7	7,8	9,8	9,5	8,0
Lettonia	4,7	6,9	8,0	6,5	7,2	8,6	10,2	11,0	9,0
Lituania	-1,7	4,7	6,4	6,8	10,5	7,0	7,5	6,8	6,5
Malta	4,1	9,9	-1,7	1,5	-2,5	-1,5	2,5	1,6	1,8
Polonia	4,5	4,2	1,1	1,4	3,8	5,3	3,4	5,0	4,5
Repubblica Ceca	1,3	3,6	2,5	1,9	3,6	4,2	6,1	6,0	4,8
Repubblica Slovacca	1,5	2,0	3,2	4,1	4,2	5,4	6,1	6,5	7,0
Slovenia	5,4	4,1	2,7	3,5	2,7	4,2	3,9	4,2	4,0
Ungheria	4,2	6,0	4,3	3,8	3,4	5,2	4,1	4,5	3,5
10 nuovi membri	2,9	5,4	3,7	3,9	4,2	5,0	5,7	5,9	5,3
Ue-25	3,7	4,9	2,8	2,6	2,6	3,6	3,7	4,2	3,7
Albania	10,1	7,3	7,0	2,9	5,7	5,9	5,5	5,0	6,0
Bosnia e Erzegovina	9,5	5,4	4,3	5,3	4,4	6,2	5,0	5,5	6,0
Bulgaria	2,3	5,4	4,1	4,9	4,5	5,7	5,5	5,6	6,0
Croazia	-0,9	2,9	4,4	5,6	5,3	3,8	4,3	4,6	4,7
Macedonia	4,3	4,5	-4,5	0,9	2,8	4,1	4,0	4,0	4,0
Romania	-1,2	2,1	5,7	5,1	5,2	8,4	4,1	5,5	5,5
Serbia e Montenegro	-18,0	5,2	5,1	4,5	2,4	9,3	6,3	5,5	5,0
Sud-Est europeo	0,9	4,7	3,7	4,2	4,3	6,2	5,0	5,1	5,3
Turchia	-4,7	7,4	-7,5	7,9	5,8	8,9	7,4	5,0	5,0
Algeria	3,2	2,2	2,6	4,7	6,9	5,2	5,3	4,9	5,0

(segue)

TAB. 1. (*segue*) *Tassi di variazione del prodotto interno lordo a prezzi costanti 1999-2007*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007**
Egitto	6,1	5,4	3,5	3,2	3,1	4,1	4,9	5,6	5,6
Libia	0,3	1,1	4,5	3,3	9,1	4,6	3,5	5,0	4,6
Marocco	-0,1	1,0	6,3	3,2	5,5	4,2	1,7	7,3	3,3
Siria	-3,1	2,3	3,7	3,7	1,0	3,1	2,9	3,2	3,7
Tunisia	6,1	4,7	4,9	1,7	5,6	6,0	4,2	5,8	6,0
Nord Africa	2,1	2,8	4,3	3,3	5,2	4,5	3,8	5,3	4,7

* Stime.

** Previsioni.

Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, settembre 2006.

TAB. 2. *Tassi di inflazione (variazione percentuale annua dell'Indice dei prezzi al consumo) 1999-2007*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007**
Stati Uniti	2,2	3,4	2,8	1,6	2,3	2,7	3,4	3,4	2,5
Austria	0,5	2,0	2,3	1,7	1,3	2,0	2,1	1,8	1,8
Belgio	1,1	2,7	2,4	1,6	1,5	1,9	2,5	2,4	1,8
Danimarca	2,5	2,9	1,8	2,4	2,0	0,9	1,7	2,0	2,0
Finlandia	1,3	3,0	2,7	2,0	1,3	0,1	0,8	1,3	1,5
Francia	0,6	1,8	1,8	1,9	2,2	2,3	1,9	2,0	1,8
Germania	0,6	1,4	1,9	1,4	1,0	1,8	1,9	1,8	2,2
Grecia	2,2	2,8	3,7	3,9	3,4	3,0	3,5	3,3	3,3
Irlanda	2,5	5,2	4,0	4,7	4,0	2,3	2,2	2,9	2,7
Italia	17	2,6	2,3	2,6	2,8	2,3	2,2	2,3	2,0
Lussemburgo	1,0	3,2	2,7	2,1	2,5	3,2	3,8	3,2	2,2
Paesi Bassi	2,0	2,3	5,1	3,9	2,2	1,4	1,5	1,6	1,8
Portogallo	2,3	2,8	4,4	3,7	3,3	2,5	2,1	2,9	2,2
Spagna	4,2	4,4	2,8	3,6	3,1	3,1	3,4	3,6	2,8
Svezia	0,6	1,3	2,7	1,9	2,3	1,0	0,8	1,5	1,6
Regno Unito	1,4	0,8	1,2	1,3	1,4	1,3	2,1	2,4	2,2
Ue-15	1,6	2,6	2,8	2,6	2,3	1,9	2,2	2,3	2,1
Cipro	1,6	4,1	2,0	2,8	4,0	1,9	2,0	2,4	2,0
Estonia	3,3	4,0	5,8	3,6	1,4	3,0	4,1	4,4	4,2
Lettonia	2,4	2,6	2,5	2,0	2,9	6,2	6,9	6,7	5,8
Lituania	0,8	1,0	1,3	0,3	-1,1	1,2	2,7	3,8	4,6
Malta	2,1	2,1	3,2	2,6	1,9	2,7	2,5	3,0	2,6
Polonia	7,3	10,1	5,5	1,9	0,7	3,6	2,2	1,4	2,5
Repubblica Ceca	2,1	3,9	4,8	1,4	-0,1	2,6	1,6	2,5	2,7
Repubblica									
Slovacca	10,7	12,0	7,3	3,5	8,4	7,5	2,8	4,5	3,4
Slovenia	6,2	8,9	8,4	7,5	5,7	3,7	2,5	2,5	2,5
Ungheria	10,0	9,8	9,2	5,2	4,7	6,8	3,5	3,9	6,8
10 nuovi membri	4,7	5,9	5,0	3,1	2,9	3,9	3,1	3,5	3,7
Ue-25	2,9	4,0	3,7	2,8	2,5	2,7	2,5	2,8	2,8

(segue)

TAB. 2. (segue) Tassi di inflazione (variazione percentuale annua dell'Indice dei prezzi al consumo) 1999-2007

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2007**
Albania	0,4	0,0	3,1	5,2	2,3	2,9	2,4	2,2	3,0
Bosnia Erzegovina	2,9	4,9	3,2	0,3	0,6	0,3	1,9	6,0	2,5
Bulgaria	2,6	10,4	7,5	5,8	2,3	6,1	5,0	7,4	3,8
Croazia	4,1	6,2	4,9	1,7	1,8	2,1	3,3	3,5	2,8
Macedonia	-2,0	6,2	5,3	2,2	1,4	0,1	0,5	2,9	2,0
Romania	45,8	45,7	34,5	22,5	15,3	11,9	9,0	7,8	5,7
Serbia e Montenegro	42,1	69,9	91,1	19,5	11,7	10,1	17,3	14,3	9,7
Sud-Est europeo	13,7	20,5	21,4	8,2	5,1	4,8	5,6	6,3	4,2
Turchia	64,9	54,9	54,4	44,8	25,2	8,6	8,2	10,2	7,2
Algeria	2,6	0,3	4,2	1,4	2,6	3,6	1,6	5,0	5,5
Egitto	3,8	2,8	2,4	2,4	3,2	10,3	11,4	4,1	6,2
Libia	2,6	-2,9	-8,8	-9,9	-2,1	-2,2	2,5	3,0	3,5
Marocco	0,7	1,9	0,6	2,8	1,2	1,5	1,0	2,5	2,0
Siria	-3,7	-3,9	3,0	-0,5	5,8	4,4	7,2	5,6	14,4
Tunisia	2,7	3,0	1,9	2,7	2,7	3,6	2,0	3,9	2,0
Nord Africa	1,5	0,2	0,6	-0,2	2,2	3,5	4,3	4,0	5,6

* Stime.

** Previsioni.

Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, settembre 2006, per i paesi dell'Ue; Eurostat, Economic forecast, autunno 2006, per i paesi extra-Ue.

TAB. 3. Esportazioni ed importazioni dell'Uem nei primi nove mesi dell'anno (partners commerciali principali dati in miliardi di €)

	Esportazioni Uem verso:			Importazioni Uem da:			Saldo di bilancia commerciale Uem		
	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005	Crescita in %	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005	Crescita in %	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005	Crescita in %
Regno Unito	160,1	151,1	6	123,2	111,3	11	36,9	39,8	
Stati Uniti	147,4	135,6	9	94,4	88,3	7	53	47,2	
Svizzera	54,8	52,3	5	45,4	42,1	8	9,4	10,2	
Polonia	42,3	32,6	30	29,6	23,6	25	12,8	9	
Cina	38,1	31,5	21	101,5	84,7	20	-63,4	-53,2	
Russia	37,8	30,9	23	73	55,6	31	-35,2	-24,8	
Svezia	35,8	33,1	8	34,2	30,7	11	1,6	2,4	
Repubblica Ceca	29,8	25,5	17	28	23	22	1,8	2,5	
Turchia	28,5	24,9	14	21,2	18,2	17	7,4	6,8	
Giappone	25,4	25,2	1	41,6	39	7	-16,2	-13,8	

Fonte: Eurostat, euro-indicators news release, 18 dicembre 2006.

TAB. 4. Esportazioni ed importazioni dell'Ue-25 nei primi nove mesi dell'anno (partners commerciali principali, dati in miliardi di €)

	Esportazioni Ue-25 verso:			Importazioni Ue-25 da:			Saldo di bilancia commerciale Ue-25	
	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005	Crescita in %	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005	Crescita in %	Gen.-Set. 2006	Gen.-Set. 2005
Stati Uniti	199,0	184,1	8	131,0	120,1	9	68,0	64,0
Cina	45,4	37,3	22	135,6	113,4	20	-90,2	-76,1
Svizzera	62,6	61,0	3	52,3	48,2	9	10,3	12,8
Russia	49,7	40,4	23	105,1	79,6	32	-55,5	-39,2
Giappone	33,0	32,3	2	56,7	54,3	4	-23,7	-22,0
Norvegia	27,8	24,8	12	60,8	47,3	29	-33,0	-22,5
Turchia	34,5	30,1	15	28,5	24,3	17	6,0	5,8
Sud Corea	16,5	14,9	11	27,8	23,8	17	-11,3	-8,9
Canada	20,1	17,3	16	14,2	12,3	15	5,8	4,9
India	17,0	15,6	9	16,8	14,2	19	0,2	1,4

Fonte: Eurostat, euro-indicators news release, 18 dicembre 2006.

TAB. 5. Importazioni dell'Ue-15 per paese di provenienza ed anno (dati in milioni di €)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cipro	605	1.004	956	715	939	860	1.204
Estonia	1.891	3.176	3.032	2.964	3.093	3.361	3.917
Lettonia	1.408	1.901	1.910	1.949	1.983	2.449	2.823
Lituania	1.620	2.169	2.624	2.722	2.977	3.201	3.392
Malta	851	1.035	1.178	1.120	951	990	1.073
Polonia	17.582	23.307	26.624	28.262	31.498	35.169	39.126
Repubblica Ceca	16.844	21.638	25.136	27.549	29.800	30.157	35.371
Repubblica Slovacca	5.961	6.942	8.159	9.719	12.341	12.914	13.189
Slovenia	5.297	6.284	6.569	6.839	7.229	7.378	7.497
Ungheria	17.624	22.046	24.825	25.260	26.033	27.937	30.193
10 nuovi membri	69.684	89.500	101.014	107.100	116.826	124.416	137.785
Albania	229	277	334	335	358	393	409
Bosnia	360	534	609	628	726	767	878
Bulgaria	2.257	3.083	3.506	3.615	3.729	4.312	4.905
Croazia	1.914	2.215	2.499	2.457	2.668	3.186	3.030
Macedonia	593	747	650	644	644	737	898
Romania	5.775	7.650	9.377	10.402	11.255	12.785	13.487
Serbia-Montenegro	570	808	1.098	1.311	n.d.	1.457	677
Sud-Est europeo	11.698	15.316	18.073	19.392	19.380	23.637	24.284
Turchia	15.071	17.547	20.231	22.047	24.045	29.095	31.463
Algeria	7.776	16.424	16.028	14.286	14.537	15.146	20.747
Egitto	2.394	3.436	3.142	3.245	3.386	4.105	5.056
Libia	6.857	13.033	11.474	9.476	10.942	13.612	19.715
Marocco	5.553	6.015	6.241	6.294	6.228	6.472	8.971
Siria	2.158	3.426	4.137	4.056	2.838	2.424	2.949
Tunisia	4.774	5.495	6.191	6.043	6.118	6.681	6.757
Nord Africa	29.512	47.829	47.212	43.398	44.048	48.440	64.195

Fonte: Eurostat, Comext 2006.

TAB. 6. *Importazioni dell'Ue-15 per paese di provenienza ed anno. Variazioni percentuali su anno precedente*

	2000/ 1999	2001/ 2000	2002/ 2001	2003/ 2002	2004/ 2003	2005/ 2004	2005/ 1999
Cipro	66,0	-4,7	-25,3	31,4	-8,4	40,0	99,1
Estonia	67,9	-4,5	-2,2	4,3	8,7	16,5	107,1
Lettonia	35,0	0,5	2,1	1,7	23,5	15,3	100,5
Lituania	33,9	21,0	3,7	9,4	7,5	6,0	109,4
Malta	21,6	13,9	-4,9	-15,1	4,1	8,4	26,1
Polonia	32,6	14,2	6,2	11,4	11,7	11,3	122,5
Repubblica Ceca	28,5	16,2	9,6	8,2	1,2	17,3	110,0
Repubblica Slovacca	16,4	17,5	19,1	27,0	4,6	2,1	121,2
Slovenia	18,6	4,5	4,1	5,7	2,1	1,6	41,5
Ungheria	25,1	12,6	1,8	3,1	7,3	8,1	71,3
10 nuovi membri	28,4	12,9	6,0	9,1	6,5	10,7	97,7
Albania	21,0	20,5	0,1	7,0	9,8	4,0	78,4
Bosnia	48,2	14,0	3,1	15,7	5,6	14,5	143,7
Bulgaria	36,6	13,7	3,1	3,1	15,6	13,8	117,4
Croazia	15,8	12,8	-1,7	8,6	19,4	-4,9	58,3
Macedonia	26,1	-13,1	-14,2	0,0	14,4	21,9	51,5
Romania	32,5	22,6	10,9	8,2	13,6	5,5	133,5
Serbia-Montenegro	41,9	35,8	19,4	n.d.	n.d.	-53,5	18,8
Sud-Est europeo	30,9	18,0	6,8	-0,1	22,0	2,7	107,6
Turchia	16,4	15,3	9,0	9,1	21,0	8,1	108,8
Algeria	111,2	-2,4	-10,9	1,8	4,2	37,0	166,8
Egitto	43,5	-8,5	3,3	4,4	21,2	23,2	111,2
Libia	90,1	-12,0	-17,4	15,5	24,4	44,8	187,5
Marocco	8,3	3,7	0,9	-1,0	3,9	38,6	61,6
Siria	58,8	20,7	-2,0	-30,0	-14,6	21,7	36,7
Tunisia	15,1	12,7	-2,4	1,2	9,2	1,1	41,5
Nord Africa	62,1	-1,3	-8,1	1,5	10,0	32,5	117,5
Media totale	34,5	11,2	3,4	4,9	14,9	13,5	107,9

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Comext 2006.

TAB. 7. *Esportazioni dell'Ue-15 per paese di destinazione ed anno (dati in milioni di €)*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cipro	2.368	3.123	2.926	2.895	2.931	3.260	4.033
Estonia	2.413	3.209	3.047	3.538	3.586	3.916	4.568
Lettonia	1.664	2.026	2.447	2.587	2.690	2.620	3.031
Lituania	2.098	2.582	3.412	4.014	4.255	3.937	4.348
Malta	2.078	2.787	2.497	2.692	2.538	2.571	2.213
Polonia	28.973	33.810	35.682	37.336	38.397	43.475	50.925
Repubblica Ceca	18.433	24.003	27.674	29.118	30.467	37.688	35.919
Repubblica Slovacca	5.517	6.598	7.959	8.755	10.172	10.764	12.066
Slovenia	6.918	8.143	8.472	8.660	9.029	10.180	10.566
Ungheria	18.442	23.039	23.878	25.009	26.228	27.974	29.713
10 nuovi membri	88.904	109.320	117.994	124.604	130.257	146.385	157.382
Albania	693	802	1.078	1.082	1.072	1.171	1.242
Bosnia	967	1.145	1.224	1.342	1.286	1.677	2.191
Bulgaria	2.706	3.237	4.025	4.230	4.687	5.391	6.197
Croazia	4.023	4.631	5.492	6.482	6.980	7.385	7.605
Macedonia	1.173	1.326	1.185	1.021	931	981	1.043
Romania	6.332	8.743	10.522	11.436	12.781	15.148	17.841
Serbia-Montenegro	1.224	1.806	2.518	3.018	N.D.	3.656	1.369
Sud-Est europeo	17.117	21.690	26.044	28.610	27.738	35.409	37.488
Turchia	20.580	29.953	20.265	24.344	28.248	35.970	39.158
Algeria	5.220	6.107	7.509	8.088	7.777	9.261	10.140
Egitto	7.927	7.868	6.904	6.342	5.993	7.179	7.916
Libia	2.286	2.496	2.953	3.135	3.119	3.427	3.428
Marocco	6.627	7.736	7.476	7.693	8.072	8.754	11.578
Siria	1.665	1.760	2.089	2.095	2.128	2.263	2.658
Tunisia	6.031	7.283	7.966	7.575	7.157	7.487	7.801
Nord Africa	29.757	33.250	34.899	34.927	34.246	38.371	43.521

Fonte: Eurostat, Comext 2006.

TAB. 8. *Esportazioni dell'Ue-15 per paese di destinazione ed anno. Variazioni percentuali su anno precedente*

	2000/ 1999	2001/ 2000	2002/ 2001	2003/ 2002	2004/ 2003	2005/ 2004	2005/ 1999
Cipro	31,9	-6,3	-1,1	1,2	11,2	23,7	70,3
Estonia	33,0	-5,0	16,1	1,4	9,2	16,6	89,3
Lettonia	21,7	20,8	5,7	4,0	-2,6	15,7	82,1
Lituania	23,1	32,1	17,7	6,0	-7,5	10,4	107,3
Malta	34,1	-10,4	7,8	-5,7	1,3	-13,9	6,5
Polonia	16,7	5,5	4,6	2,8	13,2	17,1	75,8
Repubblica Ceca	30,2	15,3	5,2	4,6	23,7	-4,7	94,9
Repubblica Slovacca	19,6	20,6	10,0	16,2	5,8	12,1	118,7
Slovenia	17,7	4,0	2,2	4,3	12,8	3,8	52,7
Ungheria	24,9	3,6	4,7	4,9	6,7	6,2	61,1
10 nuovi membri	23,0	7,9	5,6	4,5	12,4	7,5	77,0
Albania	15,8	34,4	0,3	-0,9	9,2	6,0	79,3
Bosnia	18,4	6,9	9,6	-4,2	30,4	30,6	126,6
Bulgaria	19,7	24,3	5,1	10,8	15,0	15,0	129,0
Croazia	15,1	18,6	18,0	7,7	5,8	3,0	89,0
Macedonia	13,1	-10,7	-13,8	-8,8	5,3	6,3	-11,1
Romania	38,1	20,4	8,7	11,8	18,5	17,8	181,7
Serbia-Montenegro	47,6	39,4	19,9	n.d.	n.d.	-62,6	11,9
Sud-Est europeo	26,7	20,1	9,9	-3,0	27,7	5,9	119,0
Turchia	45,5	-32,3	20,1	16,0	27,3	8,9	90,3
Algeria	17,0	23,0	7,7	-3,8	19,1	9,5	94,3
Egitto	-0,7	-12,3	-8,1	-5,5	19,8	10,3	-0,1
Libia	9,1	18,3	6,1	-0,5	9,9	0,0	49,9
Marocco	16,7	-3,4	2,9	4,9	8,5	32,3	74,7
Siria	5,7	18,7	0,3	1,6	6,3	17,5	59,7
Tunisia	20,8	9,4	-4,9	-5,5	4,6	4,2	29,3
Nord Africa	11,7	5,0	0,1	-2,0	12,0	13,4	46,3
Media totale	22,3	9,8	6,0	2,7	11,0	7,7	73,5

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Comext 2005.

TAB. 9. *Saldo di bilancia commerciale con l'Ue-15 (dati in milioni di €)*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cipro	-1.763	-2.119	-1.970	-2.181	-1.992	-2.400	-2.829
Estonia	-522	-33	-16	-573	-493	-555	-651
Lettonia	-256	-125	-537	-637	-707	-171	-208
Lituania	-478	-413	-787	-1.292	-1.278	-736	-956
Malta	-1.227	-1.752	-1.319	-1.572	-1.587	-1.581	-1.140
Polonia	-11.391	-10.503	-9.058	-9.074	-6.899	-8.306	-11.799
Repubblica Ceca	-1.589	-2.365	-2.538	-1.569	-667	-7.531	-548
Repubblica Slovacca	444	344	200	964	2.169	2.150	1.123
Slovenia	-1.621	-1.860	-1.902	-1.820	-1.800	-2.802	-3.069
Ungheria	-817	-993	948	251	-195	-37	480
10 nuovi membri	-19.221	-19.820	-16.980	-17.504	-13.430	-21.969	-19.597
Albania	-463	-524	-744	-747	-714	-778	-833
Bosnia	-607	-611	-615	-714	-560	-910	-1.313
Bulgaria	-449	-154	-519	-614	-959	-1.079	-1.292
Croazia	-2.109	-2.416	-2.993	-4.024	-4.312	-4.199	-4.575
Macedonia	-580	-579	-535	-464	-287	-244	-145
Romania	-557	-1.093	-1.146	-1.034	-1.526	-2.363	-4.354
Serbia-Montenegro	-654	-998	-1.420	-1.707	n.d.	-2.199	-692
Sud-Est europeo	-5.419	-6.375	-7.971	-9.305	-8.358	-11.772	-13.204
Turchia	5.509	12.406	34	2.297	-4.203	-6.875	-7.695
Algeria	2.556	10.317	8.519	6.197	6.759	5.885	10.607
Egitto	-5.533	-4.432	-3.762	-3.097	-2.607	-3.074	-2.860
Libia	4.571	10.537	8.521	6.341	7.823	10.185	16.287
Marocco	-1.075	-1.720	-1.236	-1.399	-1.843	-2.282	-2.607
Siria	493	1.667	2.047	1.961	710	161	291
Tunisia	-1.257	-1.788	-1.775	-1.532	-1.039	-806	-1.044
Nord Africa	-244	14.579	12.314	8.471	9.803	10.069	20.674

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Comext 2006.

TAB. 10. *Investimenti diretti esteri (dati in milioni di dollari Usa)*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cipro	813	855	944	1.057	891	1.079	1.166
Estonia	305	387	542	284	918	1.048	2.852
Lettonia	347	413	132	254	292	699	632
Lituania	486	379	446	732	179	773	1.009
Malta	864	618	247	-448	958	309	562
Polonia	7.270	9.343	5.713	4.131	4.589	12.873	7.724
Repubblica Ceca	6.324	4.986	5.641	8.483	2.101	4.974	10.991
Repubblica Slovacca	428	1.925	1.584	4.093	755	1.261	1.908
Slovenia	106	136	370	1.636	333	827	495
Ungheria	3.312	2.764	3.936	2.993	2.137	4.654	6.698
10 nuovi membri	20.255	21.806	19.555	23.215	13.153	28.497	34.037
Albania	41	143	207	135	180	332	260
Bosnia	176	146	119	265	381	606	298
Bulgaria	819	1.002	813	905	2.097	3.443	2.223
Croazia	1.463	1.085	1.337	1.212	2.133	1.262	1.695
Macedonia	33	175	442	78	95	157	100
Romania	1.041	1.037	1.157	1.144	2.213	6.517	6.388
Serbia-Montenegro	112	25	165	137	1.360	966	1.481
See (Sud-Est europeo)	3.685	3.613	4.240	3.876	8.459	13.283	12.445
Turchia	783	982	3.352	1.137	1.752	2.837	9.681
Algeria	292	438	1.113	1.065	634	882	1.081
Egitto	1.065	1.235	510	647	237	2.157	5.376
Libia	-128	141	-133	145	142	-354	261
Marocco	1.639	471	2.875	534	2.429	1.070	2.933
Siria	263	270	110	115	180	275	500
Tunisia	368	779	486	821	584	639	782
Nord Africa	3.499	3.334	4.961	3.327	4.206	4.669	10.933

Fonte: Unctad, WIR 2006 data.

TAB. 11. *Investimenti diretti esteri, variazioni percentuali annue*

	2000/ 1999	2001/ 2000	2002/ 2001	2003/ 2002	2004/ 2003	2005/ 2004
Cipro	5,2	10,4	12,0	-15,7	21,1	8,1
Estonia	26,9	40,1	-47,6	223,2	14,2	172,1
Lettonia	19,0	-68,0	92,4	15,0	139,4	-9,6
Lituania	-22,0	17,7	64,1	-75,5	331,8	30,5
Malta	-28,5	-60,0	-281,4	-313,8	-67,7	81,9
Polonia	28,5	-38,9	-27,7	11,1	180,5	-40,0
Repubblica Ceca	-21,2	13,1	50,4	-75,2	136,7	121,0
Repubblica Slovacca	349,8	-17,7	158,4	-81,6	67,0	51,3
Slovenia	28,3	172,1	342,2	-79,6	148,3	-40,1
Ungheria	-16,5	42,4	-24,0	-28,6	117,8	43,9
10 nuovi membri	36,9	11,1	33,9	-42,1	108,9	41,9
Albania	248,8	44,8	-34,8	33,3	84,4	-21,7
Bosnia	-17,0	-18,5	122,7	43,8	59,1	-50,8
Bulgaria	22,3	-18,9	11,3	131,7	64,2	-35,4
Croazia	-25,8	23,2	-9,3	76,0	-40,8	34,3
Macedonia	430,3	152,6	-82,4	21,8	65,3	-36,3
Romania	-0,4	11,6	-1,1	93,4	194,5	-2,0
Serbia-Montenegro	-77,7	560,0	-17,0	892,7	-29,0	53,3
See (Sud-Est europeo)	82,9	107,8	-1,5	184,7	56,8	-8,4
Turchia	25,4	241,3	-66,1	54,1	61,9	241,2
Algeria	50,0	154,1	-4,3	-40,5	39,1	22,6
Egitto	16,0	-58,7	26,9	-63,4	810,1	149,2
Libia	-210,2	-194,3	-209,0	-2,1	-349,3	-173,7
Marocco	-71,3	510,4	-81,4	354,9	-55,9	174,1
Siria	2,7	-59,3	4,5	56,5	52,8	81,8
Tunisia	111,7	-37,6	68,9	-28,9	9,4	22,4
Nord Africa	-16,9	52,4	-32,4	46,1	84,4	46,1

Fonte: Elaborazione su dati Unctad, Wir 2006 data.